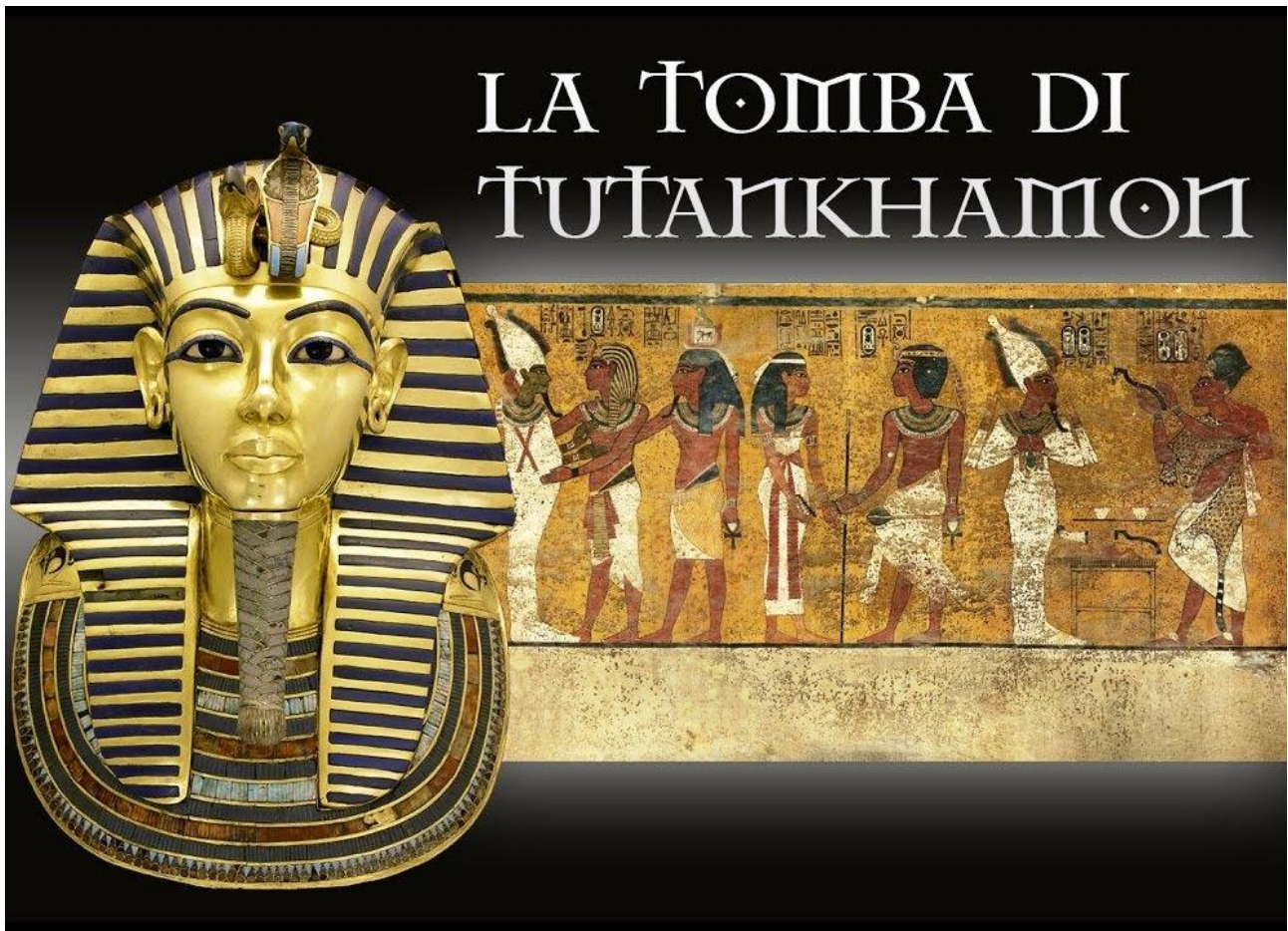


MISTERI D'EGITTO



Da quando il potere politico centralizzato s'era andato spostando con gli ultimi sovrani della dinastia dei Ramseth da Tebe a ridosso della Valle dei Re verso la Nubia a sud di Assuan mantenendo alcuni indipendentismi regionali nella zona del Delta, motivati dal presidio militare delle zone di confine, la terra dei Faraoni aveva intrapreso la lenta e inesorabile fase della decadenza: vero che sotto Neco e Psammetico c'era stata una ripresa soprattutto nel settentrione del paese, ma fu l'invasione persiana a chiudere il discorso dell'autonomia locale. Gli equipaggi egiziani combatterono valorosamente a Salamina e, sempre sottomessi all'altrui volontà, parteciparono alle dissanguanti contese dei Diadochi, i successori di Alessandro, folgorante conquistatore di un impero troppo grande. In questo modo l'Egitto non riuscì a compiere l'indispensabile salto di qualità e neppure l'ingresso nel sistema romano, dopo la morte di Cleopatra, ultima paladina dei Tolomei, consentì la trasformazione da mondo agricolo tradizionale a partner imperiale con una propria struttura sociale. Infine l'espansione a macchia d'olio dell'Islam nell'Alto Medioevo relegò il tutto in un secolare oblio, scandito dalla progressiva invasione della sabbia del deserto nei luoghi dove era esistita una grande civiltà. Eppure proprio quell'impalpabile sostanza rappresentò la salvezza per moltissime vestigia di quel mondo in grado ancora oggi di stupirci.

La sabbia, unita ad un clima decisamente secco, protesse monumenti e pitture dall'usura degli agenti atmosferici e pure dal suo proprio effetto cartavetro, contribuì al mantenimento di temperature stabili, evitò in molti casi l'ignorante utilizzo di strutture edili da parte della

popolazione, che le sfruttava al bisogno (basti pensare a cosa accadde nella Roma altomedievale) e nascose ai ladri e ai ricercatori di souvenir “esotici” più di qualche tesoro: per comprendere meglio il fenomeno è necessario tornare indietro nel tempo, quando appunto alla morte del Faraone il suo corpo mummificato veniva inumato all’interno della sua casa per l’Eternità, una residenza che necessitava di ogni ben di Dio per tenere la persona in buona salute, anche con qualche passatempo, comandando ancora a sudditi o schiavi nel ricordo delle imprese compiute. Scendendo nella piramide gerarchica, ovviamente i lussi si riducevano di molto fino ai poveracci, i quali non disponendo della possibilità di farsi mummificare erano destinati a veder disperso il loro corpo tra le rocce del deserto, nella fanghiglia del fiume o nella pancia di meticolosi animali spazzini... altro che resurrezione nello splendore di Horus, il sole del mattino.

Qualche insidia concreta, a dire il vero, la correvano anche al vertice di quella società plurimillennaria e attenta alla continuità della vita e della tradizione oltre la morte fisica: i ladri a cui si è appena accennato se ne infischiarono delle maledizioni lanciate al loro indirizzo, se avessero profanato una tomba, peggio ancora quella di un uomo-dio come un faraone, tanto erano comunque esclusi dal ritorno dall’Aldilà. Pragmaticamente cercavano di passarsi la vita al meglio nell’aldiquà e, con tanti tesori difficilmente sorvegliabili a lungo termine, il loro era un mestiere piuttosto remunerativo. In molti casi avevano osservato la lunga e spettacolare cerimonia dell’ingresso della salma nel suo tempio funerario o tomba, poi bastava aspettare che le guardie fossero chiamate ad altri incarichi, eludere o pagare la blanda ronda permanente, entrare nel sacello e saccheggiare tutto il possibile. Qualche volta c’era tempo per più di una incursione, di solito purtroppo la fretta faceva sì che si trafugasse alla rinfusa puntando soprattutto su gioielli appariscenti, oggetti d’oro o altre preziosità. Tutto questo portava alla vandalica distruzione o dispersione del rimanente, in seguito magari recuperato dai cacciatori di souvenir, soprattutto quando cominciò a svilupparsi l’interesse per l’esotico, un fenomeno presto trasformatosi nell’egittologia scientifica.

Vero che, in più occasioni, sacerdoti zelanti o decisioni prese da faraoni sensibili all’aspetto spirituale portarono allo spostamento di numerose mummie dal luogo della sepoltura a più sicuri e reconditi rifugi, ove i ladri, chiaramente disinteressati a quei corpi bendati e privi ai loro occhi di ogni valore materiale, compirono ben poche incursioni, motivo per il quale molte mummie sono state ritrovate, catalogate con certezza attraverso l’analisi del loro DNA, spesso restaurate scoprendo abitudini di vita e persino le malattie da cui erano affette quelle persone e/o che condussero alla loro morte: potenza della moderna tecnologia!

A quei Lupin III ante litteram, ai ladri insomma, sfuggì ben poco o nulla e solo l’enorme massa di materiale prodotto per le sepolture nell’Antico Egitto ha permesso di mettere su una spettacolare collezione di oggetti d’ogni genere, da aggiungere ai monumenti, alle statue, ai bassorilievi e alle pitture murali. Potremmo affermare con pochi dubbi che vi fu un solo caso che il colpo fallì e, per ragioni a noi ignote, per quanto ritentato, non sortì alcun risultato.

Nell’inverno del 1323 il Faraone era morto e, da prassi, gli venne destinata una tomba all’interno della Valle dei Re: come d’uso si tratta di un lungo corridoio di forma rettangolare più alto che lungo, sulle cui pareti è raffigurato il viaggio simbolico per giungere al giudizio di Maat, la giustizia rappresentata da una piuma che, posta sul piatto di una bilancia, peserà la leggerezza del cuore del defunto acquisita attraverso le sue azioni in vita, per mandarlo ad attendere la rinascita del giorno infinito o lasciarlo in balia delle belve del dio Anubi. Dopo questo passaggio, la tomba si sviluppa

più in profondità con una o più scalinate ai lati delle quali sono ricavati dei vani adibiti alla conservazione dei diversi materiali, infine nell'ultima camera, ancor più sontuosamente e delicatamente dipinta, è collocata la serie di sarcofagi dal più grande e monumentale al più piccolo che contiene la mummia. Molto spesso questa è coperta da una maschera a smalti e pietre preziose su una base in oro.

Anni dopo i soliti ignoti giunsero sul luogo, battendo la terra compatta con un bastone: la variazione dell'eco di ritorno indicò che sotto di loro c'era una cavità. Presto accertatisi del suo orientamento, scavarono una buca che consentisse il loro passaggio e, al ritorno, di portare alla superficie quanto trafugato, anche se di un certo ingombro. Probabilmente il lavoro non si svolgeva in un'unica notte: durante le interruzioni, tutto andava accuratamente mascherato per evitare di essere pescati dalla sorveglianza o preceduti da altri malfattori, che così si sarebbero risparmiati il grosso della fatica. Ad un certo punto il terreno cedette sotto i loro piedi e si trovarono circa a metà del corridoio, dove una pesante pietra sbarrava il passaggio, praticamente l'ingresso della tomba sigillato al momento della sua chiusura. L'avvio della loro impresa fu scoraggiante: le pareti del cunicolo erano sconsolatamente disadornate... forse la tomba di un poveraccio? Non del tutto convinti, scavarono uno scanso laterale nella fragile arenaria e, a questo punto, si diressero nella semioscurità verso l'oggetto dei loro desideri ma, superata l'anticamera ingombra di mobili, si fermarono davanti allo scanso murato che proteggeva l'ingresso alla cella funeraria piantonata da una minacciosa coppia di statue: non sappiamo se i razziatori abbiano sondato cosa poteva trovarsi più avanti. Disturbati, disorientati, inesperti? I ladri si dileguarono nella notte e non ritornarono. O forse sì? È stato accertato che almeno un'altra volta, se non due, la tomba sia stata profanata scassinando le porte dal corridoio fino all'anticamera, ma neppure in questi casi il furto venne portato a termine, lasciando sul posto persino l'intero arredo del faraone, che da solo avrebbe valso i rischi delle incursioni. I sigilli aggiunti dagli addetti alla sorveglianza danno un'intrigante evidenza cronologica di queste fasi tormentate del sito, dove i tombaroli lasciarono un evidente disordine: probabile che qualcosa sia stato prelevato a casaccio, lasciando però quasi tutto il prezioso contenuto.

È proprio un bel mistero: alla luce dei fatti resistono solo delle ipotesi più o meno credibili, tra le quali ho scelto le due che vanno a coincidere per diversi aspetti, a mio esclusivo parere in un'unica più attendibile. Non tutti sanno che la tomba di Tuthankamon ha una curiosa collocazione, trovandosi in diagonale al di sotto di quella di Ramseth VI, dalle pitture particolarmente spettacolari; gli ingressi sono ravvicinati e questo può aver tratto in inganno i saccheggiatori, portati fuori strada dalla modestia delle decorazioni iniziali della tomba di Tuthankamon, motivo per cui la loro perlustrazione fu meno che sommaria. I successivi interventi del personale della Valle dei Re confuse oltremodo le carte in tavola, finché la memoria del sito andò definitivamente perduta. D'altronde la fretta con cui fu allestita la sua ultima dimora da adito ad ulteriori perplessità, in parte spiegabili dal particolare momento storico che attraversò l'Egitto in quegli anni. Non era di certo la prima volta che un faraone moriva prima di aver potuto pensare in concreto al suo tempio funerario e a farlo allestire con tutti i crismi del caso: di solito il suo corpo veniva collocato in un luogo provvisorio, da dove sarebbe stato traslato con tutti gli onori del caso nella sua dimora definitiva. In questo senso Tuthankamon costituisce una provvidenziale, per noi, eccezione alla regola: la presenza degli arredi completi, la pietosa compagnia delle mummie delle due figlie nate morte e la collocazione dei sarcofagi dentro una serie di quattro cappelle in legno dorato a guisa di scatole cinesi. Si fosse pensato da principio a dover spostare il tutto, coi mezzi non propriamente

avveniristici dell'epoca e anche disponendo a piacere dei fattori tempo e manodopera, si sarebbe trattato di un'impresa sovrumana, mentre gli antichi Egizi hanno dimostrato di saper utilizzare al meglio le risorse a cui potevano attingere. Il sospetto che invece il faraone fosse scomodo anche da morto darebbe adito all'ipotesi di un lavoro volutamente modesto e non certo per mancanza di fondi, vista la preziosità del contenuto della tomba. Una delle ipotesi da non scartare a questo proposito fa pensare che, se a Tuthankamon venne assegnato quel tale appannaggio, in cosa poteva consistere il contenuto del tempio funerario, ad esempio, di Ramseth II o della sua sposa Nefertari, i cui interni assomigliano, mi sia permesso il confronto, ad un salone da feste?

L'accurata cronologia stilata dagli scribi sotto la supervisione degli stessi sovrani e della classe sacerdotale a loro sottoposta, anche se sarebbe più esatto parlare di compartecipazione al potere, sembrerebbe lasciare poco spazio a dubbi sul succedersi delle varie dinastie, se si esclude il complicato secolo e mezzo della dominazione degli Hyksos tra il 1700 e il 1550 a.C., ma un'attenta analisi ha dimostrato più di qualche lacuna o aggiustamento dall'evidente intento di far "sparire" qualche scomodo personaggio o perlomeno minimizzare il suo operato attraverso una "damnatio memoriae" come quella che colpì la grande regina Hatshepsuth per valorizzare al massimo le imprese del figliastro Tuthmosis III, uno tra i grandi conquistatori della storia egizia. Ma se in quel caso si trattò di una manovra pubblicitaria che nulla toglieva all'intelligente sovrana, sotto la cui guida il paese toccò uno dei periodi migliori di vita sociale, benessere e cultura, la vicenda di Tuthankamon, intricata più che misteriosa, ha messo alla frusta ricercatori seri al pari di personaggi a caccia di sensazionalismi storici: come mai?

La XVIII dinastia governò il paese dal 1550 al 1291 dell'era precristiana, lasciandolo poi nelle mani dei primi Ramseth, un periodo di circa 350 anni, durante il quale il Nuovo Regno con capitale Tebe, l'attuale Luxor poco a valle di Assuan, toccò il vertice culturale, economico e politico. Ovviamente vi furono anche grossi problemi, come quello religioso, che contrappose la figura del Faraone al potere del clero: attorno al 1350, dopo molti anni di un regno prospero e culturalmente molto raffinato, Amenofi III non a caso denominato "Magnifico" moriva, passando la mano al figlio Amenofi IV. Certamente suggestionato dall'atmosfera che si respirava a palazzo, il nuovo faraone profuse il suo impegno in un progetto senza precedenti: la riforma religiosa dell'Egitto, unificando buona parte delle divinità tradizionali in un "quasi" unico dio innovativo, Aton, il sole fonte di vita i cui raggi, che simbolicamente finivano in forma di mani carezzevoli, toccavano indistintamente tutti gli esseri del creato, piante, animali e uomini, in pratica annullando la differenza tra maschi e femmine, ricchi e poveri, liberi e schiavi. Si trattava già di suo di un salto culturale non indifferente, invero favorito dalle influenze del mondo asiatico e del suo pensiero filosofico in quel periodo di pace stabile o quasi; il nocciolo della questione era piuttosto l'inevitabile perdita di autorità dei sacerdoti legati ai precedenti riti a cui si legava il "pericolosissimo" scardinamento della piramide sociale con le sue caste ben definite e altrettanto meglio ingabbiate, sia pur in un popolo che non si atteneva rigorosamente a questi principi. Dopo 6 anni di regno, il faraone ruppe gli indugi, modificando il suo nome in Akhenaton e dando il via alla costruzione di una nuova capitale, Akhetaton, a circa 250 chilometri da Tebe, a metà strada tra essa e Menfi sul vertice inferiore del delta del Nilo. A mio personale parere fu un notevole errore strategico che, se da un lato, allontanava la riforma dall'influsso della tradizione, dall'altro lasciava campo aperto ai suoi detrattori per tramare indisturbati la restaurazione: Akhenaton venne infine esautorato e probabilmente ucciso verso il 1333. Il ritorno al passato non fu cosa facile, peggiorato dalla

presenza di emigrati dalla Palestina, che già adoravano un loro dio unico, le cui caratteristiche ben concordavano con quelle di Aton: a questo punto meno che tollerati, in quanto futuribili propagatori del nascente cocktail religioso, costoro furono “elegantemente” messi alla porta assieme a nobili e sacerdoti egizi, che avevano abbracciato la nuova fede. Con le dovute cautele, l'accostamento all'Esodo del popolo ebraico guidato da Mosè viene quasi spontaneo.

La “damnatio memoriae” di Akhenaton era già partita alla grande e in questo l'accurata cronologia dei Faraoni si incasinò a sua volta: nelle fonti ufficiali compare il nome di Smenkharu, che avrebbe affiancato e poi sostituito il faraone eretico tra il 1335 e il 1333, senza dimenticare il ruolo della regina Nefertiti, la bellissima ed altrettanto intelligente moglie di Akhenaton, che sostenne con grande energia i progetti del consorte: su di lei non infierì più di tanto la restaurazione, peggio fecero i razziatori di tombe. L'analisi di recenti scoperte farebbero pensare una sua coreggenza nell'ultimo periodo di Akhenaton, coincidendo il suo nome con quello della non meno misteriosa Neferneferuaton, forse la sposa dell'evanescente Smenkharu. Appare piuttosto evidente la difficoltà dei cronachisti del tempo di far sparire l'ancora importante riferimento al dio Aton: dal mazzo delle ipotesi, che riempirebbero troppe pagine di questa scheggia storica, la mia opinione è che la confusione dinastica compressa in quell'arco di tempo sia stata abilmente manipolata per ricucire lo strappo nella società egizia senza eccessivi scossoni. Ed ecco che, da quella stessa famiglia reale, emerge la sbiadita figura di Tuthankamon, erede legittimo e super controllato che salì al trono ancora bambino. Tanto per cominciare gli fu cambiato il nome da Tuthankaton, sempre in modo coerente alla restaurazione, che lo affidò all'entourage del grande statista Ay, che di fatto prese in mano le redini nel difficile momento interno ed internazionale, per poi prenderne il posto alla sua morte avvenuta nel 1323 a 18 anni. Stando così le cose, si potrebbe fin ipotizzare che fu con Ay che Mosè dovette manifestare la potenza di Iahvè attraverso le mitiche 7 piaghe.

Ma cosa portò alla morte di Tuthankamon in così giovane età? Una preordinata congiura di palazzo per evitare che potesse ripresentarsi lo scisma religioso, quando il faraone fosse stato in grado di prendere decisioni autonome? Un banale incidente alla guida del suo cocchio da guerra? Qualche malattia di possibile natura ereditaria o la malaria, della quale sono state trovate evidenti tracce sul corpo del faraone? Difficile districarsi per una seria e decisiva risposta in mezzo a tanti potenziali nemici: di certo Tuthankamon mai avrebbe immaginato il suo successo planetario a oltre tre millenni di distanza, un successo confermato dal meraviglioso tesoro ritrovato nella sua tomba, per la cronaca una delle più piccole in assoluto per un personaggio di tale rango e dall'enorme impulso dato da quanto lo riguarda alla moderna archeologia: congratulazioni, giovanotto!